

Borsa

+ 1,89%
Mib 1079
(+ 7,9% dal
2-1-'92)



Lira

Variazioni
di scarso
rilevo
nello Sme



Dollaro

Ha ripreso
a salire
(In Italia
1.198 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Palazzo Madama concede la fiducia
Gli enti pubblici potranno diventare spa
Restano le incognite sul gettito
Andreotti: «Svolta storica? Non esageriamo»

Pesante la situazione della finanza pubblica
Nell'Occidente, peggio di noi soltanto la Grecia
Forse lunedì il provvedimento che abolirà
il finanziamento di Bankitalia al Tesoro

Privatizzazioni, il Senato si fida

Il decreto è legge: 15mila miliardi tutti sulla carta

Il Senato ha votato la fiducia posta dal governo sul decreto sulle privatizzazioni, diventato legge dello Stato. Gli enti pubblici potranno adesso essere trasformati in società per azioni. Forti dubbi sui 15mila miliardi che il Tesoro prevede di incassare nel 1992. Un'altra incognita per i conti pubblici italiani, mentre nel 1991 il deficit ha raggiunto livelli da record. Carli pronto a «tagliare i ponti» con Bankitalia.

Non a caso Andreotti è apparso ieri molto cauto nel commentare l'approvazione del provvedimento: se per ovvie ragioni non ha sposato le tesi di quanti considerano il decreto «uno scampolo di fine legislatura», Andreotti non si è neanche spinto a sottoscrivere le entusiastiche affermazioni di chi (il liberale Sterpa, ad esempio) parlava di «atto rivoluzionario» nella politica economica del paese. «Forse sono esagerate tutte e due le cose», ha dichiarato Andreotti. In realtà il provvedimento è stato a lungo terreno di scontro non solo tra opposizione e maggioranza, ma anche tra i maggiori partiti di questa, Dc e Psi. Con la fiducia il governo ha messo la sordina alle critiche, nonché agli emendamenti più pericolosi (non ultimo, quello soppressivo dell'Elfin

caldeggiato da alcuni settori dello scudocrociato). Le incognite però restano. E non solo per via di quei 15mila miliardi oggetto del desiderio (o del camuffamento dei conti: basti pensare che per incassare poco più del doppio la signora Thatcher ci ha impiegato otto anni). Più o meno sicuri sono solo i 3mila miliardi che l'Imi dovrà versare al Tesoro a titolo d'acconto per i proventi della vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Su tutto il resto è buio fitto. «Un vergognoso pasticcio ai limiti dell'imbroglio», hanno commentato ieri gli esponenti del Pds. Grazie alla conversione in legge del decreto, gli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim, Ente cinema e Mostra d'Oltremare), le aziende autonome statali, gli

enti economici (Enel, Ferrovie), le banche e l'Ina «possono» adesso essere trasformati in società per azioni. Azioni che in un secondo tempo saranno collocate sui mercati finanziari, sempre che questi siano in grado di reggere il colpo. Ma decisivo sarà comunque il palleggio di competenze e di decisioni da parte del Cipe, del ministro del tesoro, di quello del bilancio, del Parlamento. **Un deficit record...** Le privatizzazioni non sono la sola incognita dei conti pubblici del 1992 dal punto di vista delle entrate. L'altra voce forte è il deficit (10mila miliardi previsti), per non parlare della crisi del gettito fiscale esplosa nel '91 e che rischia di aggravarsi. Situazione poco allegra anche sul fronte della spesa, visto che secondo tradizione ad ogni «ciclo elettorale» questa aumenta del 10%. E con questi presupposti che l'Italia si avvia ad intraprendere la strada del risanamento finanziario imposto dagli accordi di Maastricht sull'unione economica e monetaria europea. La marcia si preannuncia durissima, il nostro disavanzo nel 1991 si è assestato a livelli stratosferici: gli oltre 151mila miliardi rappresentano il 10,1% del prodotto interno lordo, una percentuale inferiore solo a quella della Grecia tra i 18 paesi che fanno parte dell'Occidente (l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Quando un governo o un ministro del tesoro non sanno cosa dire, dichiarano che bisogna privatizzare». Oltre a segnare la definitiva rottura tra lui e Carli, la frase pronunciata dal presidente del Pci Bruno Visentini nell'aula di palazzo Madama ha messo il sigillo sulla manovra economica per il 1992. Almeno formalmente infatti, il decreto sulle

privatizzazioni approvato ieri con la sua previsione d'entrata di 15mila miliardi concentrati tutti nel '92 - copre la legge finanziaria, schivando la minaccia di Cossiga, che nei giorni convulsi del voto finale sulla stessa finanziaria aveva minacciato di non controllare la manovra economica. La fiducia posta sul decreto è servita in gran parte a questo.

Varata definitivamente la legge che costringe gli istituti ad aumentare le informazioni

**Da oggi le banche sono più «trasparenti»
Maggiore tutela per i diritti dei clienti**

Varate definitivamente alla commissione Finanze del Senato le norme sulla trasparenza bancaria. Dopo il voto favorevole della Camera, il provvedimento è rimasto in commissione per 13 mesi. Le banche e le finanziarie dovranno rendere pubblici i tassi di interesse, il rendimento dei titoli, il prezzo dei servizi per i clienti. Pesanti pene pecuniarie per i trasgressori. La legge si propone di difendere il cliente più debole.

ze e tributi, acquisto e cambio valute estere, rilascio di *travelers cheques* in divisa estera pagamento assegni turistici in divisa estera, locazioni cassette di sicurezza e depositi, carte di credito, bancomat). Per i titoli di Stato spetta al ministro del Tesoro, sentita la Banca d'Italia, fissare i criteri e i parametri delle commissioni che gli enti creditizi pongono a carico della clientela in occasione del collocamento e per la trasparente determinazione dei relativi rendimenti. La pubblicità dovrà essere effettuata con l'esposizione del testo della legge ora approvata e di fogli informativi uguali su tutto il territorio nazionale, dati e costantemente aggiornati con le modifiche dei tassi, dei prezzi, delle condizioni e delle spese. I contratti relativi alle operazioni e ai servizi debbono essere redatti per iscritto e consegnati ai clienti, e devono indicare il tasso di interesse. L'eventuale possibilità di variare i tassi in senso sfavorevole al cliente deve essere indicato nel contratto. Le clausole che prevedono tassi, prezzi e condizioni più sfavorevoli per i clienti di quelli resi pubblici, sono nulle. I tassi e le altre condizioni previste dai contratti possono essere variati in senso sfavorevole al cliente, purché ne sia data allo stesso comunicazione scritta; se è generalizzata, basta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Entro quindici giorni, il cliente può recedere dal contratto, senza penalità e ottenendo, in sede di liquidazione, l'applicazione delle condizioni precedenti. Per le operazioni passive, gli interessi sui versamenti di denaro, presso un ente creditizio di assegni circolari, dello stesso ente di assegni bancari trattati sullo stesso sportello, devono essere conteggiati con la valuta del giorno in cui è effettuato il versamento. Chi non osserva le disposizioni della legge (imprenditori, amministratori, direttori, dipendenti, curatori, liquidatori e commissari) è punito con sanzione pecuniaria da due a 10 milioni. In caso di ripetute violazioni, il Comitato per il credito, su proposta della Banca d'Italia, può disporre la sospensione dell'attività di sedi e filiali.

**Fondiarie si riorganizza
Ma la Borsa sapeva tutto?**

MILANO. Annunciato da un autentico boom di acquisti in Borsa, è infine giunto il comunicato ufficiale del gruppo Fondiaria che annuncia la riorganizzazione delle controllate Latina, Previdente e Ausonia. L'annuncio non può che alimentare le polemiche a seguito del più classico dei casi di *insider trading*. Qualcuno, evidentemente, conosceva i contenuti dell'operazione già da giorni, e ne ha approfittato per una massiccia speculazione sui titoli interessati (qualcosa di simile potrebbe essere all'origine dell'impennata degli affari sul titolo Ericsson registrata ieri). Basti dire che la Ausonia, trattata nella prima settimana dell'anno a una media di 70.000 azioni per seduta, hanno toc-

cati martedì scorso il record assoluto delle 907mila azioni passate di mano. Nello stesso giorno il controvalore degli scambi sulla Latina ha toccato il tetto di 4,4 miliardi, superiore addirittura a quello relativo agli affari sulle Olivetti e Pirelli Spa. È uno scandalo sul quale è impegnata a indagare la Consob: la nuova Borsa delle Sim non esclude, ovviamente, che qualcuno tragga illeciti guadagni dalle informazioni riservate in suo possesso. Con la differenza, rispetto ad analoghi casi del passato, che oggi c'è una legge che punisce simili avventure. La riorganizzazione annunciata in serata va nella direzione di una maggiore specializzazione delle compagnie controllate e di un accrescimento delle loro di-



**60mila miliardi di fatturato,
utili ridotti, vendite in calo
Martedì 28 il gruppo Fiat
fa i conti con un anno nero**

ROMA. I conti della Fiat per il '91 - un anno difficile per la crisi del mercato automobilistico e dei veicoli industriali come aveva previsto con largo anticipo Gianni Agnelli - sono praticamente ormai pronti. Essi saranno comunicati come è tradizione, che sarà resa pubblica il 28 gennaio. Secondo quanto è stato anticipato dal testo, la lettera afferma che la più importante azienda privata italiana ha saputo mantenersi in sella «sostenendo bene il momento congiunturale non favorevole». Il fatturato consolidato sarebbe attorno ai 60 mila miliardi, di cui per la prima volta quello del solo settore auto è sceso al di sotto del 50% (sarà, infatti, di circa 27 mila miliardi), e un utile ante imposte assai ridotto rispetto ai 3.120 miliardi del 1990. Bisogna tener presente, d'altra parte, che nei primi sei mesi dell'anno l'utile si è ridotto di quasi 1000 miliardi, (passando da 2.454 a 1.455 miliardi); i ricavi consolidati, per contro, nello stesso periodo sono saliti da 29.497 a 30.308. Nella lettera agli azionisti, l'avvocato Agnelli dirà però anche che l'azienda ha molta fiducia in sé. Una prova di questa fiducia si trova nei 50 mila miliardi di investimenti già decisi per i prossimi cinque anni, più della metà dei quali, 28 mila, nel solo settore dell'auto. Da qui al 2000, con 40 mila miliardi complessivi, la Fiat Auto ha in programma di lanciare sul mercato 18 nuovi modelli che dovranno, tra l'altro, far recuperare quelle quote che l'azienda ha perso nel '91.

Un Abete al vertice della Confindustria?

Lo hanno indicato come presidente della Confindustria i giovani imprenditori e la piccola industria. Le quotazioni di Luigi Abete, industriale romano, sono salite. Pragmatico, efficiente, rappresenta la media impresa che ha saputo rispondere alla crisi economica. È la Confindustria dura che ha cancellato la scala mobile ed è pronta a tutto per salvare la competitività delle imprese.

dati alla presidenza per il semplice motivo che fanno parte del comitato che deve scegliere il presidente. Ed ecco che in attesa che si pronuncino le potenti associazioni di Torino e Milano, il nome dell'industriale romano prende quota. Del resto Luigi Abete, quarantacinquenne, due figli, 130 miliardi di fatturato e 750 dipendenti pare avere tutte le carte in regola per aspirare alla carica di presidente confindustriale. Rappresenta pienamente quella media industria che in questi anni ha retto lo scontro con la crisi e la ristrutturazione, anzi ha saputo ampliarla ed espanderla. Una tipografia dietro l'altra, a Città di Castello, a Benevento, a Napoli, a Roma, ad Anagni a Pomezia. Molti affari dovuti soprattutto a commesse pubbliche dal momento che le aziende Abete stam-

piano le schede elettorali, le schedine del totocalcio, i moduli meccanografici utilizzati dai ministeri e dagli enti dello stato. «Grazie a Pannella e ai radicali i nostri affari vanno a gonfie vele» diceva nel lontano '77 il giovane Luigi, alludendo al susseguirsi dei referendum promossi dal Pr. Infine l'acquisto della azienda «Calcografia e carte valori» di S. Donato milanese che stampa titoli ed assegni. In mezzo alla metà degli anni '80 l'avventura di Abete come editore. Acquisita dalla De l'agenzia Asca, segue quello della casa editrice Marietti. Luigi Abete ama dare di sé un'immagine di uomo pratico, pragmatico lontano dalle fustigazioni della politica, dedito agli affari e all'impresa che considera, e lo ripete in molte occasioni, la sua vita. Ma in realtà alla carriera di imprenditore e di manager ne

allianza un'altra parallela, ma sulla quale punta in modo costante. Quella di dirigente confindustriale. Nel '78 diventa presidente dei giovani imprenditori con cui in questi anni manterrà un rapporto costante, poi presidente degli industriali del Lazio, quindi dirige l'ufficio studi della Confindustria ed infine ne diventa vicepresidente. Negli ambienti confindustriali è ammirato per la tenacia con cui persegue le sue scelte. Nel triennio in cui dirige l'Agensud, l'agenzia che promuove investimenti nelle zone terremotate riesce a dirottare investimenti della Ferrero, della Barilla, della Westinghouse della Fiat Belleli. Ma anche per la sua durezza. Quella per esempio dimostrata nell'ultima trattativa sul costo del lavoro. Chi lo ha visto all'opera al tavolo del negoziato racconta che era lui il più dra-



Luigi Abete

**Industria
A gennaio produzione in ripresa**

ROMA. La produzione industriale italiana stenta a riprendersi. In gennaio, secondo i dati resi noti dai centro studi della Confindustria, la produzione ha mostrato un lieve recupero (+ 2,3%) rispetto a dicembre. Nella media del bimestre dicembre-gennaio il livello della produzione è tuttavia risultato inferiore dell'1,6% rispetto al bimestre precedente. Nel mese in corso, il volume delle vendite di prodotti industriali ha segnato un incremento tendenziale del 3,8% riconducibile alla positiva intonazione della domanda interna (+ 5,3%). Modesta anche l'espansione sui mercati esteri (+ 1,9%).

**Cassa Prato
La banca ceduta al Montepaschi**

ROMA. È stata formalizzata la cessione al Monte dei Paschi di Siena della Cassa di Risparmio di Prato. Paolo Savona, presidente del fondo interbancario di tutela dei depositi, ed il pro-vicario del Monte, Carlo Zini, hanno sottoscritto l'atto di cessione delle quote detenute dal fondo (72,92%) nella cassa. Il Monte dei Paschi sborserà al fondo interbancario 189 miliardi in quattro tranches. Si chiude così una vicenda iniziata nel 1988 allorché alla cassa pratese furono rievocate sofferenze pesantissime (oltre 1.500 miliardi) e la banca fu commissariata dalla Banca d'Italia.



Operatori alla Borsa di Milano

**Offerte pubbliche
La legge vittima di una «imboscata»**

BRUNO ENRIOTTI
MILANO. Anche questa legislatura si chiuderà senza che sia stata approvata la legge che regolamenta le Opa, le offerte pubbliche di acquisto sulle azioni. Rimarrà in vigore quindi, in questo settore fondamentale dell'attività borsistica, attraverso il quale si acquisiscono i pacchetti azionari delle società, una regolamentazione antiquata, che da tutti si ritiene superata, ma che non riesce ad essere modificata dal Parlamento. Ieri, infatti, con un inatteso dibattito, la Camera dei deputati ha respinto la richiesta della Commissione finanze di procedere all'esame del provvedimento in sede legislativa. Se fosse stata accettata questa proposta, la nuova legge sulle Opa avrebbe potuto essere approvata prima della conclusione della legislatura. Con la decisione presa ieri è praticamente impossibile che la nuova legge sulle Opa giunga in porto prima che la Camera sia sciolta. Il testo in discussione alla Camera è stato approvato dal Senato nell'ottobre del 1988 e ha subito rilevanti modifiche in questo lungo iter di tempo a Montecitorio, protrattosi per oltre 1.300 giorni, tali da imporre un ritorno a Palazzo Madama. È proprio per accelerare il varo che la Commissione Finanze aveva previsto la possibilità di approvare la legge rapidamente lasciando quindi qualche giorno di tempo all'altro ramo del Parlamento per il varo definitivo. Alla Camera, però, le file degli oppositori dell'iter breve si sono via via infoltite vanificando ogni tentativo di approvare questa legge fondamentale per il corretto funzionamento della Borsa prima che siano sciolte le Camere. Contro l'assegnazione in sede legislativa - quindi a favore dell'insabbiamento - si sono espressi, tra gli altri, il radicale Tessari e il presidente dei deputati Pri, Antonio Del Pennino, il quale non ha ritenuto opportuno, per ragioni di trasparenza che il provvedimento fosse sottratto all'esame dell'aula dove si sarebbe dovuto valutare la portata delle modifiche introdotte il passaggio in Commissione. Il voto contrario del Pri alla rapida approvazione di questa legge è stato successivamente illustrato dall'on. Pellicani il quale ha parlato di «un testo che in quale parte è palesemente incostituzionale» perché pretende di introdurre una disciplina addirittura retroattiva, con intenti punitivi rispetto ad operazioni già regolarmente avviate. Il presidente della Commissione Bilancio del Senato, il dc Beniamino Andreatta, ha affermato che siamo in presenza di un evidente contrasto di interessi di cui non si riesce a venire a capo. Dal canto suo l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco ha criticato l'atteggiamento dei repubblicani affermando che esso ha origine dal problema dei warrant delle Generali. «Si tratta però di un errore - ha aggiunto - perché se la loro posizione può essere condivisibile in linea di principio, è anche vero che si tratta di una norma a futura memoria. In questo modo viene presa a pretesto per far crollare la legge ad un passo dall'approvazione».